

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 3
anno accademico 1985/86



I N D I C E

Franco Sartori - Tragedia come storia: riflessioni sull'Atene del Quinto secolo a.C.	Pag. 9
Mario Marzi - Isocrate politico, maestro di « filosofia », scrittore	» 23
Giovanni Netto - « Monti, Musoni, . . . »	» 27
Bruno Pasut - Il m° mons. Giovanni D'Alessi (1884-1969) nel ricordo di un collaboratore	» 49
Nilo Faldon - Alessandro Citolini da Serravalle (Serravalle 1500 circa - Londra dopo 1582)	» 63
Giancarlo Marchetto - Fabrizio Marchi - Elementi climatologici per l'anno 1985	» 73
Sommaro delle attività culturali	» 77
Tavola rotonda commemorativa dell'abate Luigi Bailo	
Enrico Opocher - Presentazione	» 80
Giovanni Netto - Il cultore delle patrie memorie	» 81
Eugenio Manzato - Luigi Bailo e il « Museo Trevigiano »	» 89
Mario Marzi - Luigi Bailo insegnante di umanità	» 93
Emilio Lippi - Bailo e Comisso	» 97
Nuovo statuto dell'Ateneo di Treviso testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984	» 113
Ateneo di Treviso (elenco dei soci al 30 giugno 1985)	» 119

IL M° MONS. GIOVANNI D'ALESSI (1884-1969)
NEL RICORDO DI UN COLLABORATORE

BRUNO PASUT

Nasce a Castagnole — paese alle porte di Treviso — il 24 agosto 1884, da Angelo ed Elena De Lazzeri, di solida fede cristiana, quella fede nella quale tutto il numeroso casato D'Alessi è stato educato (fra l'altro, un suo prima cugino paterno, Vittorio, anch'egli avviato al sacerdozio, diverrà in seguito Rettore del Seminario diocesano, poi Canonico della Cattedrale ed infine sarà consacrato Vescovo di Concordia mentre sull'umanità grava ancora l'immane flagello della seconda guerra mondiale).

L'infanzia del piccolo Giovanni scorre senza particolari avvenimenti degni di rilievo, in quella normale atmosfera casalinga tipica dei paesi agricoli di cent'anni fa di cui oggi s'è perso il senso e l'importanza, specialmente per quanto attiene l'educazione e formazione morale-spirituale-sociale dei figli.

Terminata la frequenza alle scuole elementari entra in Seminario ed inizia il lungo, duro periodo di studio e preparazione al sacerdozio, assecondando la vocazione in lui manifestatasi.

Il tirocinio è faticoso, sia intellettualmente che fisicamente, poiché le norme che regolavano la vita dei Seminari sullo scorcio del XIX secolo (e per altri decenni ancora) lasciavano ben poco spazio ad attività che non fossero studio o preghiera e poteva anche accadere — come infatti s'è verificato — che qualche professore, venuto a conoscenza del fatto che l'allunno D'Alessi « spreca » ore preziose per dedicarle alla musica, ritenesse suo preciso dovere richiamare all'ordine il colpevole di tanto delitto, minacciando provvedimenti severi nei suoi riguardi ove non avesse desistito decisamente da simile disdicevole comportamento.

Più volte, nel corso dei due decenni vissuti operando al suo fianco, l'estensore di queste note lo sentì esprimere il suo profondo rammarico per essere stato costretto a nascondere, fino a quando durò la permanenza in Seminario, la passione per la musica che urgeva nel suo animo, rinviando forzatamente l'inizio di uno studio metodico e continuo al momento di disporre liberamente del suo tempo. Ove avesse trovato altra comprensione, nell'ambiente in cui visse il determinante periodo di formazione della sua personalità, gli si sarebbero aperti senz'alcun dubbio più vasti orizzonti, musicalmente parlando, poiché, se guidato da esperta mano e con l'ausilio delle sue qualità, sarebbe stato in grado di pervenire a mete ancor più soddisfacenti nella Composizione e, conseguentemente, nell'acquisizione delle conoscenze necessarie per spaziare anche in altri settori della produzione musicale, oltre la Polifonia vocale, mentre invece, conscio per l'innata sua modestia

di « non possedere tutti i ferri del mestiere », preferì mettere a profitto il suo sapere e le sue energie soprattutto per la divulgazione della musica sacra, particolarmente quella del Rinascimento, verso la quale, del resto, lo indirizzava in modo spontaneo la sua scelta di vita.

Dopo aver ricevuto durante gli studi di Teologia i vari Ordini, viene consacrato sacerdote dal vescovo di Treviso, Mons. Andrea Giacinto Longhin, nel luglio 1909, a Salzano, ed ha subito inizio il suo ministero pastorale come Cappellano a Possagno, ove rimarrà per circa due anni dando decisivo sviluppo alla locale Schola Cantorum ed affiancando alla stessa i Pueri Chorales, oggetto precipuo delle sue cure.

Nel 1910, in settembre, si svolge a Treviso il Congresso nazionale generale musicale, cui presenziano eminenti artefici del movimento ceciliano del tempo, quali mons. R. Casimiri, Padre De Sanctis, mons. E. Dalla Libera, Mons. Maggio, M^o O. Ravello, M^o L. Bottazzo, M^o C. Grassi, ecc. Partecipa ovviamente il neo sacerdote Giovanni D'Alessi, che ha modo di venire così a contatto con quelle personalità che ammira e la cui attività contribuisce ad infervorare ancor più il suo spirito di neofita.

Non sembra fuori luogo pensare che i Congressisti ed il vescovo Longhin durante i lavori siano venuti a conoscenza di quanto il giovane sacerdote aveva dimostrato di saper realizzare con la Schola di Possagno in breve tempo e di quale energia e volontà fosse dotato, per cui, allorché nel 1911 si trattò di provvedere alla successione del direttore della Cappella del Duomo, M^o Camillotto, il vescovo abbia deciso — con la sua profonda conoscenza degli uomini e molto amante della musica come era, pur non possedendone le basi tecniche — di fermare la sua attenzione sul Cappellano di Possagno.

Nel novembre dello stesso anno, infatti, Mons. Longhin nomina D'Alessi Direttore della Cappella del Duomo, che in quel tempo era costituita di sole voci virili; voci che venivano riunite per poche prove in precedenza alle maggiori solennità liturgiche, reclutandole fra quelle componenti il Coro del Teatro e fra i Cori dei paesi limitrofi. Voci raccogliatrici, dunque, magari anche belle, timbrate, possenti, ma non regolarmente inserite in uno stesso complesso così da formare un tutto omogeneo, perfettamente fuso nelle sue Sezioni.

Facile immaginare le improbe fatiche del Maestro per cominciare a dare una fisionomia, un'impronta decisa a quell'insieme vocale eterogeneo! La volontà e lo slancio del nuovo Direttore sono tuttavia tali da superare ogni difficoltà ed in pochi mesi crea uno « strumento » vocale in grado di rispondere alle esigenze delle esecuzioni di Polifonia. E, come già a Possagno, anche per il Duomo istituirà i Pueri Chorales, dedicandovi il meglio delle sue capacità; quei Pueri le cui argentine voci, arricchendo le possibilità coloristiche della tavolozza corale, abbelliranno per lunghi decenni le esecuzioni in Cattedrale ed ovunque la Cappella del Duomo, unita a quella del Seminario, presterà la sua opera proponendo nei programmi anche le musiche polifoniche fino a quel momento neglette dal repertorio.

I risultati che D'Alessi consegue sono tali da indurre il vescovo a conferirgli già dall'anno scolastico 1912-13 la nomina di insegnante di Canto in Seminario, ove si farà dovere di illustrare agli studenti nel modo più ampio e facilmente comprensibile il « Motu Proprio » che SS. Pio X, appena elevato al Soglio Pontificio, promulgò il 22 novembre 1903 nella solennità

di S. Cecilia, Patrona della musica. È da ricordare che le lezioni tenute dal Maestro su tale argomento verranno poi pubblicate in un volumetto che vedrà parecchie ristampe, divenendo fra l'altro un libro di testo nei Seminari italiani.

Il Canto Gregoriano costituirà ben inteso la base del suo insegnamento, alla quale andrà gradatamente aggiungendo la preparazione per poter in seguito affrontare le esecuzioni di Polifonia, oltre quelle di musiche di autori d'indiscusso valore.

È opportuno a questo punto precisare, al fine d'evitare equivoci, che il M^o D'Alessi svolgeva in Seminario solo il compito di insegnante di Canto, non di Direttore di quella Cappella, funzione alla quale era invece sempre designato uno studente degli anni più avanzati, che a sua volta si valeva dell'opera di un Organista, studente anch'esso. Solo quando la Cappella veniva unita a quella del Duomo — in occasione di solenni Pontificali o per l'esecuzione di Concerti — passava sotto la direzione del M^o D'Alessi.

Anche in Seminario vi erano naturalmente i Pueri Chorales, forniti dagli studenti delle prime classi di Ginnasio; il loro apporto era però alquanto modesto, poiché è verità documentata che nella voce dei ragazzi in cattività manca spontaneità, brio, slancio ed il colore perde lo smalto che contraddistingue invece le voci dei Pueri non costrutti a vivere in comunità.



Allorché il Maestro passò da Possagno a Treviso, assumendo i compiti già accennati (in Duomo ed in Seminario), il processo di riforma della Musica Sacra in Diocesi era già avviato, ma il suo movimento andava piuttosto a rilento. L'esempio e l'attività del M^o D'Alessi si rivelarono quanto mai efficaci, imprimendo deciso nuovo impulso all'azione intesa a debellare l'imperante e quasi secolare cattivo gusto di accompagnare le funzioni liturgiche con musiche tolte in gran parte dalle opere liriche o ad esse ispiratesi. In quel periodo cominciarono a sorgere in Diocesi nuove Scholae, ben intenzionate a seguire il nuovo indirizzo, mentre anche in quelle di vecchia istituzione si andava progressivamente cercando di aggiornare il repertorio, nonostante la più o meno larvata resistenza opposta molto spesso, con mentalità retriva, dai Coristi stessi, oltre che dai fedeli, perché abituati da troppo tempo, ormai, a sentire in chiesa musiche non certo permeate di spirito liturgico, ma più spesso, invece, addirittura profano.

La promettente rinascita (ché tale può essere infatti definita tutta la attività realizzata per restituire al canto sacro il posto e la dignità che gli competevano) appena avviata deve malauguratamente segnare un forzato arresto causa lo scoppio della 1^a Guerra mondiale, terminata la quale saranno nuovamente necessari anni di duro lavoro, assoluta abnegazione e certissima pazienza per riprendere totalmente da capo, in molti casi, l'interrotto cammino.

Nell'intento di creare un adeguato supporto a simile onerosa impresa, la paterna sollecitudine di Mons. Longhin e la pronta disponibilità di Don Giovanni D'Alessi danno vita nel 1927 alla provvidenziale Scuola Ceciliana della Diocesi, che sarà presieduta per lunghi anni da un appassionato ceciliano: Don Emilio Fuvizzani.

Scopo fondamentale della Scuola è quello di formare direttori di coro ed organisti per il servizio liturgico nelle parrocchie, dando loro le indispensabili basi per assolvere dignitosamente il rispettivo compito. Per obiettività d'informazione dev'essere messo nel dovuto rilievo il fatto che parecchi allievi, al termine dei quattro anni di corso, hanno poi continuato lo studio privatamente, o in Istituti Musicali Pareggiati, o in Conservatori Statali, conseguendo Licenze di Compimenti vari ed un buon numero anche il Diploma in Organo e Composizione Organistica od in Pianoforte (vedi, ad esempio, Giuseppe De Donà, Luigi Celeghin, Sergio De Pieri, Aldo Ghedin, Amedeo Aroma, tutti concertisti, ecc.).

Fin dal primo anno scolastico convergono a Palazzo Filodrammatici di Treviso — sede della Scuola stessa — molti allievi, provenienti anche dalle più lontane località della Diocesi, per seguire lo studio della Teoria-Solfeggio parlato e cantato, del Canto Gregoriano, dei primi elementi dell'Armonia, tutte materie il cui insegnamento è impartito dal M° D'Alessi, Direttore ed anche Amministratore della Scuola; le lezioni di pianoforte ed harmonium erano invece tenute, inizialmente, dai Maestri A. De Luca, A. Scattolon, Don Armando Ceccato; poi, nel 1931, si aggiungeva lo scrivente in sostituzione di Don Ceccato, e, nel 1933, il M° L. Pavan. Negli anni seguenti fecero parte del corpo insegnante i Maestri A. Voltolin, P. Beraldo, V. Vallese, G. Zanatta, G. Ferrara. Il 1933, fra l'altro, è particolarmente importante, poiché la Scuola Diocesana può finalmente dare inizio anche alla Scuola di Organo, grazie all'istrumento della Casa V. Mascioni, di Cuvio (Varese), di cui è stata dotata, inaugurato dal concertista Fernando Germani, già assunto a fama mondiale. L'insegnamento sarà tenuto dal trevigiano M° Ireneo Fuser fino al 1939, quando lo dovrà lasciare per effetto del suo trasferimento dal «B. Marcello» di Venezia (allora Liceo Musicale Pareggiato) al «G. B. Martini», di Bologna, divenuto nel frattempo Conservatorio Statale di Musica. Gli subentra il M° Romeo Fracalanza (suo allievo) dal 1939 al 1941; indi, dal 1941 al 1951, l'estensore di queste note; poi, dal 1951 al 1961, il M° De Donà, che fu l'ultimo insegnante di questa Cattedra la cui attività cessò per mancanza di iscritti, riprendendo dopo il 1968, anno in cui nasce l'«Istituto Diocesano di Musica», reincarnazione — secondo le direttive del Concilio Vaticano II — della gloriosa Scuola Ceciliana che dopo 37 anni di vita aveva chiuso i battenti nel 1964 causa le insufficienti presenze di allievi⁽¹⁾.

**

Non si creda tuttavia che l'impegno della Scuola Ceciliana assunto costringesse il M° D'Alessi a tralasciare od anche solo rallentare la sua cura nel seguire l'insegnamento e le prove di Canto in Seminario, le prove settimanali con i Pueri Chorales e la direzione della Cappella del Duomo, il lavoro (svolto assieme a Mons. G. I. Rostagno, di Torino) per la trascrizione, interpretazione e pubblicazione dei vari volumi dell'«Anthologia Vocalis Liturgica» (contenenti musiche sacre di Autori dei sec. XVI e XVII, a voci pari, editi da Marcello Capra, di Torino, musiche che in buona parte pre-

(1) Sui successivi sviluppi dopo la trasformazione della Scuola Ceciliana si veda *L'Istituto Diocesano di musica di Treviso nel suo cinquantennio 1927-1977*, di Don GIOVANNI ZANATTA, Tipografia «L'Artigiana», Treviso.

sentava nei numerosi concerti frequentemente tenuti a Treviso ed in altre sedi), la collaborazione a varie Riviste ed Enciclopedie musicali o d'interesse storico-musicale con articoli sempre molto apprezzati, la corrispondenza con i maggiori studiosi italiani e stranieri di musicologia (Barblan, Torrefranca, G. Benvenuti, Kenton, Jeppesen, Arnold, Smerck, ecc.). A tutto ciò si aggiunge che: 1) era sua consuetudine copiare a mano tutte le matrici delle parti e partiture occorrenti alle sue esecuzioni; 2) era Membro della Commissione Diocesana per la revisione ed approvazione dei progetti d'Organo (compito che assolveva con quella scrupolosità che costituiva una delle sue caratteristiche). Si tenga conto, inoltre, che, in quanto Mansionario, aveva l'obbligo delle presenze quotidiane in Cattedrale per la celebrazione della Messa e la recita delle Ore Canoniche.

Come e dove trovasse il tempo per dedicarsi a tale multiforme attività non è facile spiegare; forse attingeva tale enorme carica interna dalle solitarie lunghe passeggiate post-cena ch'egli regolarmente compiva e fors'anche dalle escursioni venatorie che di quando in quando amava concedersi — spesso in compagnia dello scrivente — nelle zone fra il bosco di Ca' Tron, la « Marteia » e le foci del Sile con il fido vecchio amico Lino Crosato, residente in loco, agricoltore.

*
**

Per ovvia coerenza si rende opportuno, ora, far cenno al modo come avvenne la conoscenza fra l'estensore di queste note ed il M^o D'Alessi, conoscenza dalla quale si svilupparono per virtù naturale dapprima profonda stima verso l'Uomo ed il Musicista, indi collaborazione ed amicizia.

Il primo incontro con Mons. D'Alessi avvenne il 7 novembre 1928 (ricorrenza di S. Prosdocimo), quando a chi scrive fu affidato l'incarico di sostituire all'harmonium l'organista e cappellano del Duomo, Don Arnaldo Ceccato (assente per ragioni di studio) durante la messa cantata celebrata nella cappella omonima della cattedrale alla presenza del Capitolo e dei Mansionari. La sostituzione di Don Arnaldo Ceccato ebbe a ripetersi con una certa frequenza dovendo egli recarsi regolarmente a Padova, dal M^o Ciro Grassi, per lo studio dell'Armonia e Contrappunto sino al 1931, quando ragioni di salute lo costrinsero a cessare dall'attività di insegnante nella Scuola Ceciliana e di organista in Duomo, incarichi che il M^o D'Alessi volle venissero assunti entrambi dal giovanissimo supplente (aveva da pochi mesi compiuto 17 anni) in considerazione delle capacità cui era pervenuto nel corso del triennio.

L'elenco delle presenze dell'organista in Cattedrale era a quell'epoca piuttosto nutrito, in quanto non si limitava soltanto all'obbligo del servizio nelle maggiori solennità ed alle domeniche, ma includeva anche numerose celebrazioni infrasettimanali per l'accompagnamento della Messa e dei Vespri, con le prestazioni dei soli Mansionari o delle Cappelle del Duomo e del Seminario riunite.

Da così frequente contatto di lavoro nacque, in seguito, la fruttuosa collaborazione che si andò a mano a mano realizzando ben oltre quella strettamente connessa alla osservanza dei rispettivi obblighi di servizio in Cattedrale e col passare degli anni divenne sempre più intensa, tanto che una o due volte la settimana si ripeteva l'incontro in casa del Maestro stesso,

in Piazzetta Noli, per procedere alla decifrazione, prima, all'interpretazione, poi, ed infine alla trascrizione in partitura con la notazione moderna delle musiche polifoniche manoscritte o stampate fatte pervenire in microfilm dalle varie biblioteche italiane e straniere dov'erano giacenti fors'anche da secoli e molte delle quali sconosciute o cadute in oblio.

Per meglio comprendere l'approfondita preparazione richiesta da tale specifica attività basti pensare che fino ai primi decenni del sec. XVII non si trovavano « partiture » stampate o manoscritte di musiche vocali o strumentali, ma solo libretti per ogni singola voce o strumento contenenti i vari brani da eseguire; occorre precisare, inoltre, che la pratica del tempo non esigeva indicazioni relative alla dinamica, né alla divisione in battute, limitandosi semplicemente a fissare la struttura dei « tempi » ed il valore delle figure. Mettere quindi in « partitura » (cioè « utilizzare » ogni singolo « rigo » del foglio musicale per riportarvi ciascuna delle parti che ogni voce o strumento deve eseguire, così da avere l'esatta realtà dell'insieme in qualsiasi momento della composizione) costituiva un grosso problema, acuito dalla constatazione non infrequente di errori tipografici, o dei copisti, riguardanti specialmente il valore delle note, con risultati fuorvianti, sì da imporre la necessità di nuovi e più rigorosi controlli, sia fra le parti stesse, sia sotto l'aspetto del rapporto fra accentuazione « tonica » del testo e « ritmica » della musica, sia sotto quello contrappuntistico, sia infine sotto quello della risultante « verticale », cioè armonica, del « tutti ».

L'esperienza necessaria a svolgere un lavoro del genere il M^o D'Alessi l'aveva raggiunta quasi interamente da solo, ad eccezione delle cognizioni di Armonia e Contrappunto, discipline che apprese in parte seguendo per un imprecisato periodo (non risulta che abbia mai indicato in quali mesi od anni) le lezioni impartitegli a Padova dal M^o Luigi Bottazzo, cieco (altro nobile ed importante fautore della riforma cecilianiana, il quale ricoprì per anni, fra l'altro, l'incarico di secondo organista nella Pontificia Cappella Musicale Antoniana), e quelle di Canto Gregoriano con Mons. Chesò, Direttore della Cappella del Duomo e del Seminario di Padova.

Animato da inesausto fervore e sorretto da ferrea salute, il D'Alessi sapeva quotidianamente dedicarsi alle proprie ricerche, nonostante i molteplici doveri, estendendo l'interesse al campo della polifonia vocale ed a quello storico, offrendo periodicamente conto degli esiti in opportune pubblicazioni⁽²⁾.

Il suo contributo agli studi musicologici gli procurò meritati riconoscimenti in Italia ed all'estero, nonché frequenti occasioni di consultazione da parte di autorevoli esperti europei che ne riconoscevano la competenza e l'autorità, specie in rapporto al periodo della Scuola Polifonica Veneta, in generale, e delle opere di Andrea e Giovanni Gabrieli, in particolare.

Decisivo, in proposito, si rivelò l'incarico del M^o Giacomo Benvenuti, della Fondazione « Eugenio Bravi », qualche tempo prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, di procedere ad una significativa scelta fra le opere vocali e vocali-strumentali dei due autori veneti per una pubblicazione di « Musiche da Chiesa dei Gabrieli » inserendole come parte integrante del

(2) Cfr. MARIA BOEM, *Mons. Giovanni D'Alessi (1884-1969), musicologo e promotore di cultura musicale*. Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1983-84, pp. 76-100.

grande « affresco » che la Fondazione stessa si era proposta di realizzare con la nuova edizione dei capolavori dei vari generi musicali di Autori italiani dal Medio Evo ai tempi moderni, affidando la responsabilità dell'eventuale trascrizione, interpretazione o revisione a quei Maestri che nel rispettivo campo di attività godevano della più alta considerazione in Italia (ad esempio: Fernando Germani, per le opere organistiche; Ferruccio Vignanelli, per le clavicembalistiche; Giacomo Benvenuti, per la Polifonia profana, ecc.).

Superfluo dire come l'impegno comportasse lunghe, pazienti ricerche svolte in molte biblioteche italiane e soprattutto straniere, poiché è noto che un cospicuo numero di composizioni dei Gabrieli, specie di Giovanni, sono finite in varie nazioni europee, portatevi anche dagli allievi stessi.

Chi scrive ebbe l'onore di affiancare il M^o D'Alessi in questa fatica per quanto attiene la revisione delle parti strumentali in quelle opere che ne prevedevano la presenza.

Esaurita la ricerca e la conseguente severa scelta, si constatò che la quantità delle musiche disponibili era assai cospicua, per cui il M^o Benvenuti — nella sua veste di Direttore Artistico — concordò con il M^o D'Alessi di ripartire il tutto in 2 volumi, il primo dei quali venne presentato in omaggio a S.S. Pio XII a nome della Fondazione stessa. Il materiale relativo al secondo volume, preparato alacremente, non trovò invece compimento tipografico, sia a causa delle restrizioni finanziarie del periodo di guerra (che costrinsero la Fondazione a sospendere le proprie attività culturali), sia per la morte del M^o Benvenuti, avvenuta nel frattempo. Rimasto manoscritto il lavoro, si dissolsero anche le speranze di logici sviluppi nutrite dal M^o D'Alessi, il quale tuttavia non desistette dall'attività — malgrado la delusione patita — che per lui era da considerare la seconda ragione di vita.

*
**

Nonostante le difficoltà d'ogni genere creato dallo stato di guerra ed il nuovo compito assunto di guidare la Schola Cantorum di Maerne (presso la quale si recava settimanalmente in bicicletta), continuò il suo lavoro di ricerca e valorizzazione delle musiche di altri autori, veneti e non, alla cui realizzazione diede il contributo anche lo scrivente, sia per l'interpretazione e revisione, sia eseguendole al pianoforte, in modo che il Maestro potesse giovare di un immediato controllo sonoro della partitura.

Fra i lavori curati dal D'Alessi occupano un posto preminente la storia de *La Cappella musicale del Duomo di Treviso* (terminata poco prima del tragico bombardamento della nostra città, il venerdì santo, 7 aprile 1944), che suscitò entusiastici commenti fra i più accreditati musicologi; la trascrizione dell'« Opera Omnia » di Giovanni Matteo Asola, corredata da ampia biografia dell'autore, imponente realizzazione in 12 volumi manoscritti (l'ultimo dei quali rimasto a matita per la sopraggiunta morte del maestro), ora tutti di proprietà della Fondazione « G. Cini » di Venezia; il commento al « Motu Proprio » di S. Pio X; la trascrizione delle musiche polifoniche di ben 115 compositori⁽³⁾.

La sola preparazione dei due primi lavori suindicati richiese circa trent'anni; i risultati della fatica soddisfecero tuttavia pienamente l'autore.

(3) L'elenco completo dei lavori del D'Alessi è riportato alle pp. 98-100 della citata tesi di M. Boehm.

Al valore intrinseco delle realizzazioni compiute dal musicologo dall'epoca della sua ordinazione sacerdotale è da aggiungere quello umano e morale, pure altamente significativo, considerando la mancanza di risorse finanziarie proprie e la necessità di trarre sostentamento dallo svolgimento fedele ed assiduo delle sue varie mansioni, per cui ogni riga di musica riportata in luce costituiva il frutto dell'applicazione di ore rubate al sonno ed al riposo. L'entità dei lavori dovuti alla sua penna comprova, del resto, i sacrifici impliciti.

Si è dianzi accennato all'aspetto finanziario di simili impegni anche per riferire un'eloquente, obiettiva realtà: l'importante volume sulla Cappella del Duomo (che, giova ripeterlo, aveva richiesto circa un trentennio di lavoro) poté essere pubblicato soltanto un decennio dopo il suo completamento grazie al soddisfacente esito della sottoscrizione aperta nei primi mesi del 1954 dall'Associazione italiana «S. Cecilia», sezione di Treviso, e fra gli ammiratori del Maestro, gli ex allievi della Scuola Ceciliana, i sacerdoti diocesani e vari Enti pubblici. Vivo desiderio D'Alessi continuò a nutrire sulla possibilità di pubblicare — a suo tempo — il lavoro su G.M. Asola, conscio tuttavia per lunga esperienza delle difficoltà di simile impresa stante l'elevato numero di volumi di cui consisteva. È auspicabile, anzi, che tale idea possa trovare oggi accoglimento dalla Fondazione «Cini» nell'ambito della sua programmazione per il settore Musica, rappresentando l'Asola un nome del periodo aureo della Scuola Polifonica Veneta, ancora poco conosciuto.

Per i lavori di minor mole, quali — ad esempio —

- i commenti al «Motu Proprio» sulla Musica Sacra, di S.S. Pio X;
- «Il tipografo fiammingo Gerardo De Lisa»;
- «Organo e organisti della Cattedrale di Treviso»;
- le spigolature d'archivio su «L'Organo di S. Nicolò di Treviso»

e simili, il Maestro provvedeva alle spese di stampa attingendo ai suoi modesti introiti, a conferma di quel delicato riserbo che costituiva una peculiarità del suo temperamento.

*
**

Si è solo accennato, finora, all'opera di divulgazione per la conoscenza della polifonia svolta dal D'Alessi in quasi sessant'anni. Corre quindi l'obbligo di mettere nel dovuto rilievo quanto abbia giovato alla causa così tenacemente perseguita l'ascolto dei numerosi concerti ch'egli offriva al pubblico, presentando ogni volta nuovi programmi dopo accurata, meticolosa preparazione, durante la quale prodigava se stesso senza alcun limite e sempre senza ricevere compenso alcuno.

Il suo primo concerto importante lo tenne nel 1913 e fu l'inizio di una lunga serie seguita in occasione di celebrazioni o ricorrenze solenni nella vita della Chiesa diocesana ed in quella cittadina (la morte di Pio X nel 1914 - la inaugurazione del nuovo organo del Duomo di Treviso, costruito dalla Ditta Giovanni Tamburini di Crema, il 18 marzo 1915 - il 1° Centenario della posa della prima pietra del tempio canoviano di Possagno, luglio 1922, seguito alla celebrazione del Congresso Eucaristico del 1921 - il Giubileo Episcopale e Sacerdotale di Mons. A. G. Longhin, rispettivamente aprile e mag-

gio del 1929 - l'inaugurazione dell'Organo della Scuola Ceciliana a Palazzo Filodrammatici nel 1933 - concerti vari in anni diversi per gli Amici della Musica, ecc. ecc.).

Dopo la fine della 2^a Guerra Mondiale il Maestro intensificò ulteriormente la sua attività attraverso anche questa pratica concertistica e con l'incisione nel 1954-55 di 6 dischi di Polifonia della Scuola Veneta. Nel medesimo anno 1954 ebbe luogo nel Duomo di Treviso il solenne Pontificale dell'allora Patriarca di Venezia, cardinale Giovanni Roncalli, in occasione della canonizzazione di S. Pio X. Il programma musicale che le Cappelle riunite del Duomo e del Seminario presentarono in quella circostanza fu ricordato dal Papa Giovanni XXIII quando nel settembre 1961 assisté in Vaticano al concerto che il M^o D'Alessi diede a conclusione dell'udienza concessa al Pellegrinaggio Operaio Trevigiano. Congratulandosi con il Direttore alla fine del concerto — al quale avevano dato la loro prestazione la Cappella del Duomo, quella del Seminario e la Società Corale « Pio X » — il Papa ricordò il Pontificale del 1954 a Treviso e la « meravigliosa Messa del Palestrina così magistralmente eseguita ».

Nel settembre 1957 il Maestro diresse nella Chiesa di S. Stefano, a Venezia, il concerto promosso dal Conservatorio « B. Marcello » per ricordare il IV Centenario della nascita di Giovanni Gabrieli, sepolto nella chiesa stessa. Qualche anno dopo — nel 1961 — vi fu il concerto in Duomo, a Salò, per l'apertura della « Estate Musicale ».

In queste ed altre manifestazioni di risonanza nazionale la presenza del Maestro era richiesta a testimonianza del prestigio personale, come di quello dei complessi vocali da lui diretti, compresa la Società Corale « Pio X », sorta fra ex allievi della Scuola Ceciliana per onorare il loro Maestro.

**

Vi è ora da citare il coscienzioso, equilibrato contributo che il Maestro D'Alessi dette per lunghi decenni quale membro della Commissione Diocesana per la revisione ed approvazione dei progetti d'Organo, il cui compito assunse determinante importanza allorché si trattò di dotare nuovamente dell'organo (o ripristinarlo nel caso fosse stato più o meno danneggiato) quelle chiese della diocesi colpite dagli eventi bellici del 1917-18.

Inizialmente inesperto in questo settore, egli venne a mano a mano acquisendo le cognizioni occorrenti per assolvere un compito così delicato attraverso pubblicazioni specifiche sull'argomento, consigli richiesti a chi godeva fama di seria competenza, assistendo nelle fabbriche alla costruzione e montaggio delle varie parti di un strumento tanto complesso come l'organo. Solo quando ebbe coscienza di possedere ormai fondate cognizioni tecniche reputò giunto il momento di poter esprimere un ponderato suo giudizio in merito ai Progetti che pervenivano alla Commissione per il parere.

Accadeva spesso, inoltre, che il Maestro venisse richiesto anche per il collaudo di campane, la qual cosa necessita non solo di un orecchio musicale sensibilissimo capace di cogliere anche minime variazioni di frequenza e di timbro del suono composito emesso da una campana, ma soprattutto sono indispensabili conoscenze di fisica, in generale, e di acustica, in particolare, che consentano di poter controllare la qualità del materiale adoperato per la fusione, la percentuale dei metalli presenti nella lega, la perfetta riu-

scita della fusione, il timbro e l'intonazione d'ogni singola campana ed infine il « concerto » dell'insieme; tutto ciò per essere in grado di controllare se le clausole inserite nel contratto stipulato fra committente e ditta costruttrice sono state osservate, poiché eventuali divari causerebbero pesanti conseguenze finanziarie. Campo, dunque, alquanto impegnativo, ma nel quale il Maestro D'Alessi si muoveva a suo completo agio.

*
**

L'esempio di generosa dedizione, la fedeltà al ministero, le capacità profuse a piene mani nei settori in cui il M^o D'Alessi ha operato non passarono inosservate. Infatti, nel 1939 gli venne conferita la nomina a Cameriere Segreto di S.S. Pio XI; nel 1944 ricevette la nomina a Canonico Residenziale del Duomo con decreto del vescovo Mons. Antonio Mantiero; nel 1959 — anno in cui celebrava il 50° di Ordinazione Sacerdotale — S.S. Giovanni XXIII gli inviò parole di augurio, di grande elogio e di gratitudine per la preziosa opera realizzata in Seminario, in Duomo, nella Diocesi; gli pervennero altresì attestati di ammirazione e stima da parte di Mons. Antonio Mistrorigo, da poco vescovo di Treviso, dal Capitolo della Cattedrale, da Mons. Ernesto Dalla Libera, da Mons. Giuseppe Ippolito Rostagno, da amici Compositori, dal Seminario, dal Coro del Duomo, dalla Società Corale « S. Pio X », dagli Allievi e da una moltitudine di altre persone.

Infine, il Sindaco di Treviso, Prof. Luigi Chiereghin, gli consegnò l'onorificenza di Commendatore della Repubblica Italiana conferitagli dal Presidente Gronchi quale omaggio al Sacerdote ed all'Artista.

*
**

Malgrado nel 1959 il Maestro avesse raggiunto i 75 anni mantenne ugualmente la direzione e l'insegnamento nella Scuola Ceciliana fino al declino di questa (1964), quando la benemerita istituzione dovette chiudere i battenti per carenza di iscritti dopo 37 anni di attività feconda di risultati. Continuò anche nella direzione della Cappella del Duomo fino al 1966, allorché rassegnò irrevocabilmente quelle dimissioni che già una volta aveva offerto al vescovo causa la diversità di opinioni in tema di giudizio sulla valutazione di alcune musiche che il Maestro aveva diretto in Cattedrale. Era stata la Messa che il M^o Nino Rota — Direttore del Conservatorio Statale di Musica di Bari e compositore di fama nazionale — aveva appositamente scritto per il M^o D'Alessi e, com'è logico, a lui dedicata, la ragione di un lieve dissapore, inizialmente, ma che ebbe poi, dopo la esecuzione in Duomo — presenti al « battesimo » l'Autore ed altri qualificati musicisti — il seguito sopraccennato, nonostante l'incondizionata ammirazione per la magistrale interpretazione espressa dai competenti.

Si chiudeva così, assai amaramente, il servizio prestato in Duomo durante 55 anni alla guida della Cappella che aveva portato all'attenzione nazionale con le sue esecuzioni di Polifonia Vocale, sacra e profana.

A mitigare in parte il dispiacere venne un ennesimo riconoscimento all'ormai 83^{ac} Maestro il 27 aprile 1967, tributatogli questa volta dalla Società Tarvisium su segnalazioni pervenute dal Comune, da Enti vari e dalla cittadinanza: il Premio « Città di S. Liberale », consistente nell'argentea

riproduzione simbolica della città di Treviso medioevale. Assieme al D'Alessi ricevettero il Premio, in quel giorno, Mario Botter, grande restauratore d'opere d'arte architettoniche e pittoriche, e Giovanni Comisso, scrittore di fama internazionale.

Tale avvenimento avrà contribuito, nell'ultimo periodo della sua esistenza, a rendere un po' meno dura una realtà ben diversa da quella sperata, dovuta al fatto di trovarsi ormai solo (il fratello e le due sorelle che con lui avevano convissuto erano scomparsi da tempo) ed in un'abitazione (in Via Dotti) che mancava del « calore » di quella in Piazzetta Noli dove assieme ai familiari aveva trascorso tanti anni.

Il Maestro chiudeva la sua vita la sera del 3 ottobre 1969 all'Ospedale di Treviso. Qualche anno dopo il Comune di Treviso intitolava una via cittadina al suo nome per ricordare ai posteri l'insigne musicologo e l'artista.

*
**

Nell'avviare a conclusione queste note non si può tuttavia considerare soddisfacente il quadro finora esposto, relativo alla singolare figura del Maestro, senza completarlo anche sotto l'angolo visuale del suo modo di comportarsi in seno alla società ed in rapporto al continuo sprone ad operare che avvertiva in sé per accrescere ulteriormente le cognizioni.

A tale proposito è doveroso far sapere che, malgrado il suo carattere tendenzialmente poco espansivo, con molte personalità il M^o D'Alessi intrattene cordialissima corrispondenza, connessa alle attività di storico, trascrittore ed esecutore. Nel settore musicologico, inoltre, va menzionata la conoscenza personale, divenuta poi vera amicizia, con il belga Charle Van den Borren, con il tedesco Hans A. Kiel, con l'olandese Knud Jeppsen, con lo statunitense Egon Kenton, con Guglielmo Barblan di Milano, con Mons. G. I. Rostagno di Torino, con Mons. Giuseppe Turrini di Verona, ecc.

L'estensore di queste note poté incontrare in casa del Maestro alcuni dei musicologi elencati, i quali, appreso ch'egli aveva riportato in luce con le sue trascrizioni musicali sconosciute od inedite di 115 autori appartenenti per la maggior parte alla Scuola Polifonica Veneta, desideravano poterle vedere e valutare e per tal ragione, non essendo state stampate per la solita mancanza di fondi, dovevano necessariamente venire a Treviso per la loro consultazione.

Ugualmente fruttuosa e significativa fu la sua domestichezza con compositori contemporanei di musica sacra, i cui lavori talora presentava in Cattedrale a riprova di un interesse sempre aperto ben oltre l'ambito, pur così congeniale, del periodo classico. Infatti l'orizzonte musicale del Maestro si mantenne attento alle tendenze del genere sacro in armonia con i tempi nuovi, vagliate con l'onestà e la serietà di studioso e liturgista.

Oltre che con le musiche dei suoi maestri patavini — Luigi Bottazzo e Mons. Chesò — D'Alessi venne arricchendo il repertorio della sua Cappella con lavori di Oreste Ravanello (uno dei più validi assertori della Riforma della musica sacra, già organista di S. Marco a Venezia — al tempo in cui direttore era Lorenzo Perosi — e quindi, dal 1898 al 1938, direttore della Pontificia Cappella Musicale Antoniana a Padova); di Ciro Grassi, vice direttore e primo organista, successo come « titolare pro tempore » al Ravanello dal 1938 al 1942; di G. I. Rostagno, direttore della Cappella del Duomo

di Torino e, in seguito, di quella della Cattedrale di S. Patrizio, a New York; di Pietro Yon, successore del Rostagno in terra statunitense; di Sante Zanon, fecondo compositore stabilitosi a Treviso dopo la prima guerra mondiale, il cui indirizzo artistico s'ispirava, nel genere sacro, alla fonte del gregoriano; di Giandomenico Faccin (cieco, di Caonada-Treviso); di don Cesare Celsi, marchigiano d'origine, allievo di Licinio Refice al Pontificio Istituto Superiore di Musica Sacra in Roma, che rimase qualche anno a Treviso in veste di cappellano all'Ospedale militare; di Alessandro De Luca, trevigiano; dello scrivente e di altri che sarebbe qui lungo elencare.

Nell'ultimo periodo della sua direzione in Duomo volle ulteriormente ampliare il repertorio con la Messa di Nino Rota, la cui esecuzione dette malauguratamente origine alle conseguenze in precedenza riferite.

*
**

La multiforme attività nella quale il M^o D'Alessi « consumò » — è l'esatto verbo che meglio rende il senso dell'obiettiva realtà — l'intera sua esistenza esigerebbe ben altro spazio ed altra penna per un'illustrazione adeguata ai meriti. Tuttavia l'estensore di queste brevi pagine riterrà di non avere disatteso, almeno moralmente, il compito cui mirava di richiamarne la figura e l'opera ai fini d'una migliore sua conoscenza sotto il profilo artistico ed umano, anche in relazione al suo carattere che lo rendeva insopportabile per ciò che sapeva di pressapochismo o trascuratezza, non risparmiando strali — senza riguardo alla persona — a chi avesse rivelato tali difetti. Capitava a volte, durante le prove in Cattedrale od altrove, che per qualche disattenzione dei cantori o dell'organista, o per un improvviso neo dello strumento, o anche per diversa interpretazione circa i criteri di registrazione, intensità e dinamica, si inalberasse al punto d'intimorire con il suo gesto rigido e spigoloso; di contro, assecondando l'esecuzione i suoi intendimenti, il viso esprimeva soddisfazione ed i movimenti del braccio si facevano spontaneamente morbidi e fluidi, quasi « dipingendo » la linea melodica.

La sua naturale riservatezza nei normali rapporti con le persone, talvolta ai limiti della scontrosità tanto da essere considerato piuttosto « burbero », non invogliava certo a confidenze; ben diverse, invece, erano le manifestazioni del suo animo con gli amici, confratelli o laici, che fossero andati a fargli visita in casa, poiché avveniva allora in lui una totale metamorfosi nel comportamento: costante sorriso, attenzioni e premure continue, dialogo aperto e vivace, insistente offerta di quanto disponeva di bibite o casuali manicaretti, ecc., nell'intento di mettere a completo suo agio l'ospite. Non si esagera definendo commovente tale suo modo di dimostrare riconoscenza per l'amichevole visita.

Avendo trascorso tante serate di lavoro nel suo studio, in casa, per anni ed anni, lo scrivente ha non solo sperimentato personalmente ma è stato anche testimone innumeri volte della delicatezza d'animo del Maestro in simili circostanze. Né va dimenticato nemmeno come e quanto fosse grato a chi gli avesse reso un favore o facilitato, ad esempio, l'opera di ricerca nelle varie biblioteche europee, oppure si fosse interessato per fargli avere in minor tempo microfilms od informazioni di cui necessitava, o, ancora, che avesse aiutato con la sua collaborazione ad ottenere migliori risultati nelle esecuzioni delle musiche allo studio.

Tali, in sintesi, gli aspetti salienti — in un personale ricordo — della figura del Maestro D'Alessi; ricordo che tuttavia è solo un modesto contributo all'illustrazione della personalità di un sacerdote esemplare, di un musicologo insigne, di un artista al quale la diocesi di Treviso e la città tanto devono per essere stato impareggiabile promotore nella riscoperta di antichi valori, nell'educare al canto gregoriano ed al gusto della vera musica i giovani seminaristi, per aver impresso nuovo vitale impulso alle Scholae Cantorum con la preparazione dei maestri ed organisti per il servizio liturgico parrocchiale ed infine nel far rifiorire l'interesse per la Polifonia Vocale, sacra e profana, grazie all'attenta, indefessa e sapiente opera svolta con costante entusiasmo lungo quasi un sessantennio di attività.